DISSERTAZIONE
MORALE POLITICA
SUL PROBLEMA
SE
IL LUSSO
SIA GIOVEVOLE, O DANNOSO
ALLE CIVILI SOCIETA'
DI
DOMENICO CIARALDI.

IN NAPOLI
NELLA STAMPERIA SIMONIANA
Con licenza de' Superiori.

MDCCLXIX.

Digitized by Google

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE

D. BERNARDO TANUCCI

CAVALIERE DELL' INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO, CONSIGLIERE, E SEGRETARIO DI STATO DI S. M., DEL RIPARTIMENTO DI STATO DEGLI AFFARI ESTERI, CASA REALE, SITI REALI, SUO GENTILUOMO DI CAMERA, E SOPRAINTENDENTE GENERALE DELLE POSTE.

*Quella savia moderazione, che in tutta la sua vita, e negli alti gradi del suo Ministerio l'*ECCELLENZA SUA *degnamente ha serbato, fa ricredere ognu-*

Digitized by Google

*ognuno, che ſia perſuaſa de' gravi danni, che il luſſo apporta alla felicità pubblica, e privata: alla qual dimoſtrazione eſſendo indiritta queſta mia Opericciuola, giuſto e per ogni riguardo, che all'*ECCELLENZA SUA *io la conſacri. La prego dunque onorarmi di accettarla benignamente, anche come un piccioliſſimo ſegno di mia divozione al ſommo merito dell'* ECCELLENZA SUA, *alla quale riſpettoſamente bacio la mano.*

DELL' ECCELLENZA SUA

Umiliſs. e devotiſs. Servitore
Domenico Ciaraldi.

Digitized by Google

QUACHE' per buona ſorte di queſto feliciſſimo ſecolo, ognun procura tra le tenebre de'pregiudizj ſcovrir l'aſpetto dell'utile verità, e queſta eſſendo invitata a ſeder nel trono in compagnia de'Sovrani amanti del beneficio comune, riceve applauſo, e commendazione in ogni luogo: chi potrà condannarmi, ſe per amore dell' iſteſſa verità, mi sforzi io vindicarla dagli errori della guaſta opinione, in un punto quanto intereſſante l' economia civile, altretanto contraſtato? l'oneſto affetto, che mi muove a queſta impreſa, ſe io non ſia per riuſcirvi, meriterà almeno un benigno compatimento alla mia debolezza.

Tra i Filoſofi, ed i Politici non ancora ſi è riſoluto il problema, ſe il luſſo ſia giovevole, o nocivo alle civili ſocietà. Altri

Digitized by Google

dicono, che biasimarlo sia un' effetto di malinconia, e che la parola stessa dovrebbe sopprimersi, come quella che produce nelle menti degli uomini idee vaghe, confuse, e false (1): altri dicono, che i secoli lussureggianti siano i più dannosi, e corrotti (2); chi dice, che siano i più felici, e virtuosi (3); e chi finalmente impugnando i detrattori, ed i fautori del lusso, accresce maggior dubbio alla presente questione (4).

Ma come mai potea deciderssi questa controversia, se i Filosofi, ed i Politici finora non sono convenuti nello stabilire il preciso significato, e definizione della voce lusso? Per poter io delineare l' idea, che credo doversi attaccare a questo termine, e discettare susseguentemente, se il lusso apporti utile, o danno alle civili società, debbo premettere alcune considerazioni, che condurranno al discernimento

(1) Melon nel Saggio sul Commercio *cap. 9.*
(2) *Propert. lib. 3. Sallust. in historia de Conjurat. Catilinæ.*
(3) David Hum Saggio 2. sul Commercio. Mandevil nell' opera intitolata *la Favola delle Api*.
(4) L'Autore del Saggio sopra il lusso stampato in Venezia.

Digitized by Google

mento maggiore di quel che dovrò dimoſtrare.

La natura ha ſcritta nel cuore di tutti gl' uomini l' inalterabil legge, che vivano, ſi conſervino, e ſi rendano felici.

Sono quaſi interpetri di queſta legge gli umani deſiderj, i quali alcune volte vengono regolati dalla ragione, ed altre volte ſono ciecamente ſecondati dalla forza, delle quali proprietà l' uomo è ſtato dotato dalla natura, acciocchè meglio procuri il ſuo ben eſſere.

La cognizione delle coſe create a poco a poco venne a comporre nelle menti umane l' idea dell' eſiſtenza di una prima Cauſa creatrice: queſt' idea riſvegliò negli uomini l' amore così verſo l' iſteſſa cauſa, che verſo l' umanità: il primo amore produſſe le virtù religioſe: il ſecondo, moderando negli uomini la propria forza, produſſe le virtù ſociali co' primi ſentimenti della pietà naturale (5). Que-

(5) L' Autore della favola delle Api nelle ricerche ſull' origine delle virtù ſoſtiene, che queſte ſiano produzioni politiche. Non è alieno dal riconoſcere nell' uomo naturale la pietà verſo i ſuoi ſimili, per cui un ſelvaggio robuſto ſi aſtenea di togliere dalle mani di un vecchio infermo, o di un fanciullo debole quel cibo, che avea ac-

Digitized by Google

Queſt' iſteſſa cognizione più, o meno eſteſa, accompagnata dall' eſperienza del proprio intereſſe, cioè dell' utile, e del danno, che ſi riportava nell' acquiſto, e poſſeſſo delle coſe deſiderate formò l' umana ſapienza, onde derivarono la prudenza, la temperanza, e tutte le altre virtù morali.

Tra i deſiderj che naſcono nel cuore umano, alcuni poſſono ſatollarſi, ed eſtinguerſi, come ſon quelli, che derivano da' biſogni del corpo, altri ſono ineſtinguibili, come è il deſiderio della felicità, e della potenza maggiore o vera, o apparente nella opinione degli uomini (1).

Al deſiderio della felicità unì la natura il deſiderio della potenza maggiore, perchè nello ſtato naturale la maggior forza po-

quiſtato con pena, quando egli potea provvederſene altrimenti; ma non vuol confeſſare, che queſta pietà è la madre di tutte le virtù ſociali creſciute poi nello Stato civile col diverſo latte, che loro diedero i Legislatori, come riflette l'Autore del trattato *ſull'origine dell' ineguaglianza tra gl' uomini*.

(1) *Tacito lib.* 1. *hiſtor. Vetus, ac jam pridem inſita mortalibus potentiæ cupido.*

(2) Da queſto comun deſiderio derivarono nello ſtato ci-

Digitized by Google

potea conferire alla maggior felicità coll' acquisto di quelle cose, che venendo da molti desiderate, non erano sufficienti in numero per soddisfare ognuno (2).

Tutt' i desiderj, quando siano persistenti, e non vengano soddisfatti, nè siano raffrenati dalla ragione, val quanto dire, dalla sapienza, formano le passioni, che costringono l' uomo a ricercare gli oggetti desiderati, sebbene siano alcune volte o nocivi, o di un' impossibile acquisto, e gli ostacoli, che si frammettono, servono per fermento maggiore delle stesse passioni, che in vece di giovare alla nostra felicità, sempre più ci rendono infelici (3).

Doveva essere infelicissimo, ed orroroso lo stato naturale degli uomini per lo conti-

civile i complimenti con rimostranze di servitù, umiliazioni, ed offequj verso di quelli, a' quali si vuol fare cosa grata, e piacevole.

(3) Il carattere delle passioni è mirabilmente espresso nelle favole di Sisifo, e di Tantalo: il primo ambizioso, si affatica inutilmente in rivolgere alla cima del monte quel grave sasso, che dee ricadere: il secondo avaro, si muore della sete tra le acque della sua ricchezza.

Digitized by Google

nuo conflitto della forza de' desiderj, e delle passioni umane, procedenti da una sola causa della conservazione, e felicità di ciascheduno, bene o mal intesa, da poichè la Religione, la pietà, e la sapienza non erano di freno generalmente a tutti.

Ecco perchè gli uomini passarono allo stato civile, sottomettendo la propria forza, e potenza a certe leggi, ma non per questo si estinsero in essi que' medesimi desiderj, che aveano nello stato naturale: la legge, o sia la ragion comune della società più, o meno illuminata non fece altro, che raffrenar colle pene, o meglio dirigere co' premj que' desiderj, che si opponevano al bene pubblico, e privato.

Ecco come cominciarono a riconoscersi pubblicamente i delitti, le obbligazioni, i vizj, e le virtù. Delitti si chiamarono quelle azioni, che offendevano i Cittadini, o tutto il corpo delle civili società; obbligazioni e doveri, quelle, che derivavano dalle leggi pubblicamente, o privatamente stabilite; virtù si chiamarono quelle azioni libere, che erano con-

Digitized by Google

conformi alla Religione, alla ſapienza, ed alla umanità, ſecondo l'idea de'reſpettivi Governi: e vizj ſi chiamarono le azioni contrarie.

Il deſiderio della potenza maggiore naturale, ed ineſtinguibile in tutti gli uomini dovea produrre nello ſtato civile continui diſordini, come un veleno nocevoliſſimo all'eguaglianza: perciò i ſavj Fondatori delle Repubbliche dirigendolo a miglior fine, e facendone un ottimo politico medicamento, lo diſpenſarono per premio delle virtù, acciocchè queſte foſſero praticate con vantaggio comune. Fabbricaron eſſi nelle menti degli uomini l'idea dell'onore con certi ſegni apparenti, che dinotaſſero da una parte maggior potenza, e dall'altra riſpetto, ed umiliazione, e ne applicarono il merito a quelli, che rinunciando all'intereſſe proprio, o a' diſordinati deſiderj, praticavano le azioni conformi alla Religione, alla ſapienza, ed all'umanità, ſecondo quelle idee che avevano formate di queſte iſteſſe virtù: ed ecco perchè le Greche Repubbliche con lodi, corone, ſtatue, ed altri ſegni

Digitized by Google

gni onorarono i benefattori della Patria, e gli oneſti Cittadini, il che fu pure praticato in Roma, dove anche le donne virtuoſe furono pubblicamente lodate, e s' introduſſe il trionfo per invogliare i Cittadini alle conquiſte (1).

Ma perchè i Legislatori non penſarono tutti ad un iſteſſo modo, ed ebbero fini diverſi, perciò colla diverſità de' tempi, e luoghi cambiarono di aſpetto le virtù, ed i vizj, anzi molte volte furono riputate azioni vizioſe quelle iſteſſe, che ne' tempi ſeguenti ſi chiamarono virtù, e così all' oppoſto (2): e la pietà naturale vera madre delle virtù ſociali fu

(1) Ariſtotile nella ſua politica. Livio *lib. 6.* Cicerone *in Brutum cap.* 81. *Honor eſt præmium virtutis, judicio, ſtudioque civium delatum ad aliquem.*

(2) In Sparta era permeſſo il furto, ed il ladro era punito quando rubando con poca deſtrezza, veniva ſorpreſo. I tempj dedicati a Bacco, a Venere, alla Vendetta dimoſtrano queſt' iſteſſa verità.

(3) In Roma dove ſi fece il ſiſtema politico di ſchiantare dal petto umano ogni ſeme di pietà naturale per potere riuſcire nell' ambizioſa conquiſta dell' univerſo furono iſtituiti i ſanguinoſi, e ferali ſpettacoli gladiatorj, che avvezzarono quel popolo alla crudeltà creduta in quel governo degna di lode, e di onore; perciò non è da maravigliarſi, ſe i Romani eſercitarono le più fiere crudeltà verſo

Digitized by Google

fu spesso mal intesa, o tradita da' Legislatori, ond' è, che i fasti dell'umana barbarie si trovano così voluminosi in ogni età (3).

Il Politico sistema dell' onore, istituito per la comune utilità degli uomini, venne successivamente a guastarsi in danno de' cittadini, e delle civili società, coll' essersi applicato l' onore ad alcune azioni, che non promovevano la pratica delle virtù, anzi erano piuttosto ad esse di ostacolo. Le ricchezze fra l' altro in alcune Nazioni si usurparono quell' onore, che doveva essere riserbato per le azioni virtuose, producendo negli uomini la guasta opinione, che fusse più potente quello, che ne

verso gl'infelici loro schiavi, fino a darli vivi per esca de' pesci, acciò la di loro carne ne diveniſſe più saporita, e delicata, ed essendo infermi trasportarli nell' isola del Tevere, quivi interamente abbandonarli lasciandoli perire nel tormentoso supplizio della fame. Dopo alcuni secoli essendosi cambiati gli oggetti del Governo, e de' Legislatori, al riferir di Teodoreto, con rigorosissimi Editti dell' Imperador Costantino, i spettacoli gladiatorj, e 'l crudel abuso de' schiavi furono vietati, ma per la forza del costume, tali leggi vennero spesso trasgredite, e furono rinovate da tempo in tempo fin a tanto, che la pietà naturale a poco a poco essendo giunta a far sentire le sue voci al cuor de' Romani, questi d'indi in poi riconobbero per oggetti di orrore que' medesimi spettacoli, che prima facevano la di loro delizia.

Digitized by Google

ne poſſedeſſe maggior copia, attirandoſi perciò gli oſſequj degli altri uomini, laddove queſti dovevano eſſere preſtati ſolamente a quelli, che giovavano alla Patria, e praticavano le azioni virtuoſe. L'uſo più ſuperbo, e raffinato di que' comodi, e piaceri, che ſeppe mai inventare l'induſtria nella coltura, fu generalmente creduto un ſegno di ricchezza, e potenza maggiore, e perciò fu onorato, e diſtinto in pregiudizio della virtù.

Io credo dunque, che il luſſo non ſia altra coſa, ſe non che l'uſo delle ricchezze, e di tutt' i comodi e piaceri, che con eſſe poſſono acquiſtarſi col ſolo fine di meritarſi, o conſervarſi l'onore in quella civile ſocietà; nella quale la corrotta opinione mantiene i cittadini nell' errore di credere, che le ricchezze ſiano degne di quell' onore, che dovrebbe applicarſi privativamente all' eſercizio delle ſole virtù (1): ed ecco come queſta definì-

(1) Queſt' uſo ſi potrebbe propriamente chiamare abuſo delle ricchezze, ma potrebbero dire alcuni, che con queſta definizione ſi voleſſe decidere la preſente controverſia, la quale merita eſſere eſaminata da' ſuoi veri principj. Si chiami dunque per ora il luſſo quell' uſo, che gl'

Digitized by Google

finizione distingue il lusso dalla politezza, dall' intemperanza, dalla mollezza, dalla prodigalità, e da tutti gl' altri vizj civili, che da alcuni Scrittori si son voluti confonder col lusso, onde è nata la contraddizione de' medesimi sul presente problema. La politezza è l' uso de' comodi, e de' piaceri, che non pregiudica alla virtù, e deriva dalla coltura maggiore. L' intemperanza, la mollezza, la prodigalità, e tutti gli altri vizj morali, o sociali, sono un effetto di poca sapienza ed umanità, nocivo necessariamente al bene pubblico, e privato, ma non sono il lusso, perchè hanno i respettivi nomi nella categoria de' vizj.

Da ciò si può conoscere se il Sig. David Hume diede al lusso una definizione propria, e precisa, dicendo essere il raffinamento in tutto ciò che serve di piacere a' sensi (2). Si può distinguere se opinò bene il Sig. Melon, di-

gl' uomini fanno delle ricchezze col solo fine di conservarsi, o meritarsi l' onore. Di questo istesso sentimento è il Signor Genovese nelle sue dotte Lezioni di Commercio.

(2) Nel Saggio II. sopra il Commercio.

Digitized by Google

dicendo, che il luſſo non è altra coſa, ſe non che quella ſplendidezza, che vien prodotta dall' opulenza (1), e finalmente ſi può vedere ſe ſi eſpreſſe bene l'Autore del Saggio su 'l luſſo, dicendo non eſſer altra coſa, che l' uſo delle ricchezze, per procurarſi una dolce vita. Il raffinamento maggiore, la ſplendidezza, e l' uſo delle ricchezze per la dolcezza della vita, poſſono eſſere effetti di politezza non contrarj alle virtù, e poſſono eſſere effetti di vizj civili, dalla qual diſtinzione ſi verrà ſubito in chiaro ſe ſiano nocivi, o dannoſi; mentre ſe ſaranno vizioſi, dovranno neceſſariamente nuocere al bene pubblico, e privato, e ſe ſaranno virtuoſi, dovranno giovarli. Il luſſo è una coſa totalmente diverſa, e dipende da un errore della pubblica opinione, da uno ſconcerto di quel ſiſtema politico, che fu iſtituito a procurare la felicità pubblica, ligando l' intereſſe proprio all' intereſſe comune.

Io dunque imprendo a dimoſtrare, che que-

(1) Nel Saggio ſopra il Commercio *cap.* 9.

Digitized by Google

questo errore di opinione chiamato lusso sia sempre stato, e sarà per essere dannosissimo così allo spirito, che al corpo delle civili società, nocendo alla felicità pubblica e privata: indi proporrò i mezzi, che dovrebbero tenersi per emendarlo, e per curare nel tempo istesso tutt'i mali, che produce.

CAPITOLO I.

Si dimostra, che il lusso è stato sempre, e sarà per essere dannosissimo, così allo spirito, che al corpo delle civili società, nocendo alla felicità pubblica e privata.

Le ricchezze in Atene corruppero lo spirito, e la morale virtuosa di quella nazione, subitochè vennero ad usurparsi la stima dovuta alle sole virtù; vi produssero la bassezza, diminuendo l'amor della gloria, che prima facea de' prodigj, mettendo gli animi in moto col sentimento dell' onore. Si può ciò vedere dal seguente Dialogo di Focione

Digitized by Google

ne col ſuo Ariſtia (1) : *Le forze della virtù ſono infinite* [egli dicea]: *quanto più s' impiegano tanto più ſi moltiplicano. L' amore della gloria fa de' prodigj, poichè mette in moto le anime grandi: l' amor del danaro non produce ſe non che baſſezza, poichè fa colpo ſolamente nelle anime baſſe. Se il denaro è così potente, come lo dicono gli Atenieſi, perchè non compriamo noi un Milziade, un Ariſtide, un Temiſtocle, de' Magiſtrati, de' Cittadini, e degli Eroi? Allorchè Atene ſotto il governo di Pericle ſi arricchì colle ſpoglie de' vinti, e co' tributi eſatti da' noſtri allegati, vi fu un momento in cui parve, che la Repubblica aveſſe acquiſtato un nuovo grado di potenza, e di forza. Le noſtre nuove ricchezze non avendo per anco avuto il tempo di diſtruggere i noſtri antichi coſtumi, le impiegammo generoſamente a coſtruire vaſcelli, a comprare l' amicizia di alcuni Popoli, che cominciavano a venderla, e paremmo gli arbitri della Grecia. I noſtri Magiſtrati ingannati da queſt'*

(1) Dialogo IV.

Digitized by Google

queſt' apparenza di proſperità, credettero ſenza dubbio, che le medeſime virtù, le quali onoravano la noſtra povertà, e che la ſola povertà noſtra ſoſtenea, ſarebbero ancora le economme, e le diſpenſatrici delle noſtre ricchezze. Si dettero dunque a credère [errore ben grande] che la Repubblica non poteſſe eſſer mai troppo ricca: l' oro, e l' argento col renderci avari, ſpenſero ben preſto il ſentimento dell' onore, e della generoſità, e ci abbandonarono a tutti i vizj, col farci amare il luſſo. Il danaro divenne allora il nervo della guerra, e della pace, poichè gl' Ateniesi venderono alla Patria i ſervizj, che in altri tempi riceveva ſenza ſalario. A che ci ſervirono allora le noſtre pericoloſe ricchezze? quanto più ne acquiſtammo, tanto più ſi corrompevano i noſtri coſtumi. Noi avevamo un bel arricchirci, ma la noſtra cupidigia era ſempre maggiore della noſtra fortuna: così noi renduti più poveri da' noſtri biſogni, che ricchi dalle noſtre rapine, ed ingiuſtizie, la Repubblica reſtò povera, e provò tutti gl' inconvenienti della povertà, poichè i ſuoi Cittadini avevano tutt' i vizj della ricchezza.

Digitized by Google

Luciano famoso Filosofo Atenieſe ſul propoſito de' danni, che a quella Repubblica aveva cagionati la ſtima delle ricchezze in pregiudizio delle civili virtù, propone per rimedio il diſprezzo delle ricchezze medeſime: *niuna utilità* (egli dicea) *può ricavarſi dall' abbondanza dell' oro, dell' avorio, e dalla magnificenza delle caſe, ſe non vi ſiano quelli, che ammirano queſte iſteſſe coſe: biſognava dunque in queſta maniera eſtenuare, e render vile la potenza de' ricchi, opponendo a' medeſimi il diſprezzo delle ricchezze: ma ora con ammirarli ſi fanno giungere fin' anche alla pazzia* (1).

In Roma accadde anche lo ſteſſo, mentre lo ſpirito della Repubblica Romana, e de' ſuoi cit-

(1) *De moribus Philoſophi pag.* 33.: *Ego vero adulatores ipſos magis perditos eſſe puto, quam quibus adulantur, illoſque fere ipſis iſtius ſuperbiæ authores exiſtere: cum enim ipſorum opulentiam admirantur, & aurum laudibus extollunt, quid quæſo illos cogitare conſentaneum eſt? quod ſi communi decreto paulum abſtinerent ab hac voluntaria ſervitute, an non putas e diverſo divites ipſos ad pauperum fores eſſe venturos, rogantes ne ignobilem, & ſine teſte ſuæ felicitatem relinquant, neve inutilem, & ab omni uſu remotam menſarum pulchritudinem, & domorum magnitudinem perire ſinant? Neque enim tantum ipſas divitias amant, quantum propter eas fœlices ſe prædicari. Et ſane ita ſe res habet,*

cittadini fu perfettamente ſano, e vigoroſo fino a tanto, che l'onore ſi mantenne applicato alla virtù [1]; ma dacchè poi le ricchezze vennero ad uſurparlo, in quella Repubblica cominciarono a generarſi que' vizioſi mali, che ingigantiti col tempo, finalmente la diſtruſſero.

I Romani ereſſero all' onore un tempio attaccato a quello della virtù, in modo che non vi ſi potea entrare ſenza paſſar prima per lo tempio della virtù [2]. Vollero con ciò ſignificare, che l' onore non ſi potea dividere dalla virtù, come un premio alla medeſima dovuto, e che ſenza eſſer virtuoſo non ſi potea pervenire all' acquiſto dell' onore. In fatti Romolo avendo diviſo il popolo in tre

habet, ut neque pulcherrimarum ædium, neque auri, neque eboris ulla domino ſit utilitas, niſi ſit qui illa admiretur. Oportebat igitur hoc pacto illorum extenuare, & vilem reddere potentiam, contemptum hunc quaſi propugnaculum, divitiis opponendo: ſed nunc eos colendo ad amentiam adducunt.

(1) Nel tempo che, al dir di Livio: *Nulla virtutum feracior extitit unquam*, Cincinnato fu condotto dall' aratro alla Dittatura, e Fabricio, tra le ſtrettezze della ſua vita campeſtre, ricusò il Regno, che gli ſi era offerto da Pirro.

(2) Valerio Maſſimo *lib.* 1. *cap. Auguſtinus de Civitate Dei lib.* 4. *cap.* 21.

Digitized by Google

ordini, nel primo de' Senatori descrisse i cittadini più illustri per sapienza, e consiglio a governar la Repubblica [1]: Nel secondo de' Cavalieri annoverò i Cittadini più valorosi alla difesa della Patria, nè ebbe alcun riguardo alla maggiore, o minor opulenza de' medesimi, anzi procurò, che il primo ordine fusse più onorato del secondo, e questo fusse distinto dal popolo coll' uso di certe vesti, anelli, ed altre molte prerogative [2]: allora i Senatori perloppiù dimoravano alla campagna esercitandovi, senza vergogna, la pastorizia, e l' agricoltura, e dovendosi convocare il Senato venivano chiamati in Roma da alcuni messaggieri dinominati *Viatores* [3], i Cavalieri dalle guerre, e dal trionfo passavano anche a dimorare ne' campi, e perciò le Tribù rustiche erano più considerate, ed onorevoli di quelle chiamate urbane [4].

I primi passi falsi nell' applicazion dell' ono-

(1) *Crispo Sallustio de Conjurat. Catilinæ: Delecti quibus corpus annis infirmum, ingenium sapientiâ validum, Reipublicæ consultabant.*
(2) *Livius in præfatione lib.* 14.
(3) *Cicero de senectute cap.*16.*Columella præfatione lib.*1. *Vale-*

Digitized by Google

onore si diedero dal Re Servio Tullio, il quale avendo introdotto il censo per ripartire con maggior proporzione i pesi della Repubblica, richiese da' Senatori, e da' Cavalieri un certo Patrimonio, che negli ultimi tempi, per l'ordine Senatorio si accrebbe ad ottocento mila, e per l' ordine equestre a quattrocento mila sesterzj [5]: divise il terzo ordine, cioè il popolo in sei classi, descrivendo proporzionatamente in esse que' cittadini, che più, o meno possedevano una certa quantità di ricchezze [6], e coll' istessa proporzione applicò maggiori, o minori prerogative ne' Comizj, e distinzioni maggiori, o minori nelle pubbliche festività alle prime classi, che alle classi inferiori, onde cantò Ovidio [7]:

In pretio pretium nunc est, dat census honores:
Census amicitias, pauper ubique jacet.

 Allo-

(4) *Valerio Massimo lib. 7. cap. 5. n. 2.*
(5) *Svetonio in August. cap. 41. & in Cæsar. cap. 33. Livio lib. 5. c p. 8.*
(6) *Livio lib. 3. cap. 30. Ascon. in Cornel.*
(7) *Lib. 1. fastor.*

Digitized by Google

Allora fu che cominciò a guastarsi l'opinione del Popolo Romano ; il quale dovè comprendere, che le ricchezze erano un requisito necessario per acquistarsi l'onore, che prima si meritava con la sola virtù, il di cui esercizio venne ad intepidirsi stimandosi vergogna la povertà [1], onde accadde col tempo, che le virtù, l'onore, e tutte le cose divine, ed umane ubbidivano in Roma alle ricchezze, come venne a riprendere Orazio

Virtus, fama, decus, divina, humanaque pulcris
Divitiis parent, quas qui construxerit, ille
Clarus erit, fortis, justus, sapiens etiam,
& Rex
Et quidquid volet.

Crispo

(1) *Crispo Sallustio de Conjurat. Catilinæ : Postquam divitiæ honori esse cœpere, & eas gloria, imperium, potentia sequebantur, hebescere virtus, paupertas probro haberi.*

(2) *Crispo Sallustio in historia de Conjurat. Catilinæ.*
Primo pecuniæ, deinde imperii cupido crevit ea quasi materies omnium malorum fuere. Namque avaritia fidem, probitatem, ceteraque bonas artes subvertit: pro his superbiam, crudelitatem, Deos negligere, omnia venalia habere

Digitized by Google

Crispo Sallustio ripetendo l' origine de' mali, che rovinarono la Romana Repubblica, ci fa sapere, che in Roma crebbe prima il desiderio delle ricchezze indi l'ambizione: Che questi furono quasi la causa di tutt' i disordini, imperciocchè l' avarizia sovvertì la buona fede, la probità, e tutte le altre buone arti, insegnando la superbia, la crudeltà, la venalità, l' irreligione: e l' ambizione costrinse molti ad esser falsi, e mendaci, a stimare l' amicizia, e l' inimicizia dal solo interesse, ad avere il volto buono, piuttosto che il cuore: che queste cose, cominciate a crescere di grado in grado, anzi molte volte corrette, e castigate, dopochè, come un contagio si resero universali, la Città venne a cambiarsi, e l' impero da giusto, ed ottimo divenne crudele, ed intolerabile (2), cosicchè l'istesso

bere edocuit. Ambitio multos mortales falsos fieri subegit: aliud clausum in pectore, aliud in lingua promptum habere: amicitias, inimicitiasque non ex re, sed ex commodo existimare, magisque vultum, quam ingenium bonum habere. Hæc primo paulatim crescere interdum vindicari. Post ubi contagio quasi pestilentia invasit, civitas est immutata: imperium ex justissimo, atque optimo, crudele, intolerandumque factum est.

l'istesso Sallustio in due orazioni, che scrisse a Cesare per riordinar la Repubblica, lo consiglia di procurare, che la gioventù si applicasse alla probità, ed all' industria piuttosto che alle ricchezze, ed alle spese, il che avrebbe conseguito, se si toglieva all'istesse ricchezze l' onore (1).

Ed in fatti chi non vede, che lo spirito virtuoso di ogni nazione debba avvilirsi, e corromperfi quando non sia sostenuto dall' onore delle virtù, e quando questo premio in pregiudizio delle istesse virtù, dalla guasta opinione degli uomini si applichi alle ricchezze? I Romani accordarono il patriziato, e la nobiltà col dritto delle imagini a' discendenti de' Senatori, e de' Nobili, cioè di quelli, che avevano esercitate le cariche Curuli (2), con ottimo fine, acciocchè i discendenti imitassero le

(1) *Oration. 1. ad Cajum Cæsarem de Republica ordinanda: Juventus probitati, & industriæ, non sumptibus, neque divitiis studeat: id ita eveniet si pecuniæ, quæ maxima hominum pernicies est, decus dempseris .... Verum hæc, & omnia mala pariter cum honore pecuniæ desinent .... Ubi divitiæ claræ habentur, ibi omnia bona vilia sunt, fides, probitas, pudor, pudicitia; nam ad virtutem una, & ardua via est, ad pecuniam, qua cuique lubet nititur, & malis, & bonis*

Digitized by Google

le virtù de' di loro maggiori (3), e pure questo istituto produsse anche perniciosissimi effetti, da poichè l'onore dovuto a chi beneficava lo Stato, essendosi reso ereditario, diminuì di pregio per quelli, che attualmente servivano la Repubblica, e fu di occasione, che i Patrizj, ed i nobili di sangue essendo contenti di quella distinzione, che godevano, trascurassero di meritar l'onore coll'esser virtuosi, e col giovare alla Patria, facendo sì, che la nobiltà ereditaria prevalesse alla nobiltà nuovamente acquistata, come giustamente se ne dolse Cicerone: *I Patrizj*, dicea, *disprezzano la mia nuova nobiltà, io disprezzo la di loro dapocaggine: a me si rinfaccia la fortuna, ad essi la dissonestà, che se con ragione mi disprezzano, facciano lo stesso con i di loro maggiori, ne' quali, come in me la nobiltà co-*

bonis rebus ea creatur.

[2] Questo diritto dava la facoltà di situare le immagini de' propri maggiori nelle porte delle case, e di farle asportare nelle pompe funebri.

[3] *Lib.* 5. *Apud antiquos majorum effigies in prima parte ædium poni solebant, idcirco, ut eorum virtutes, Posteri non solum legerent, sed etiam imitarentur.*

Digitized by Google

cominciò dalla virtù . Or vedete quanto siano ingiusti: quel che si arrogano per la virtù degli altri, quell' istesso non concedono a me per la virtù mia, non per altro, se non perchè io non ho le immagini, ed ho una nuova nobiltà [1]! Tanto egli è vero, che per buona economia delle civili società, all'esercizio delle sole virtù deve esser sempre applicato l'onore, che non dovrebbe comunicarsi al merito del sangue, o al possesso maggiore delle ricchezze, o ad altra cosa.

La religione, la sapienza, l'umanità ben inteso, dovrebbero guidare tutti gli uomini all' esercizio delle virtù, raffrenando i disordinati desiderj, che in parte derivano dall' ignoranza, ed in altra parte dalla forza dell' educazione, e dall' impressione degli esempj. I savj fondatori delle Repubbliche ne promossero la pratica co' premj dell' onore conoscendo il vantaggio, che dall' esercizio delle virtù derivava

[1] *Apud Crispum Sallustium Oratione I. in Rullum: Contemnunt novitatem meam, ego illorum ignaviam: mihi fortuna, illis probra objectantur; quod si me jure despiciunt, faciant idem majoribus suis, quibus, uti mihi, nobilitas ex*

Digitized by Google

vava alla felicità pubblica, e privata. Il desiderio dell' onore, cioè della potenza maggiore è un desiderio ineſtinguibile negli uomini, aſſai più potente di ogni altro desiderio diſordinato, che poſſano avere. Si vede dunque, che con queſto ſolo ſiſtema ſi potea conſeguire, che tutti i Cittadini diveniſſero ragionevoli, e virtuoſi con utile pubblico, e privato, come ſi ſperimentò ne' primi tempi delle Repubbliche di Atene, e di Roma: allorchè poi queſto premio ſi tolſe alla virtù, applicandoſi alle ricchezze, o ad altre coſe diverſe, per una neceſſaria conſeguenza ne dovè accadere un' influenza di vizj colla corruzion del coſtume, e lo ſpirito virtuoſo delle nazioni ne dovè rimanere abbattuto, ſoddisfacendo gli uomini tutt'i diſordinati loro deſiderj con evidente nocumento della pubblica felicità, molto più quando gli uomini doveano ſacrificare il proprio intereſſe al bene comune [1]:

Quis

ex virtute cœpit. Nunc videte quam iniqui ſunt; quod ex aliena virtute ſibi adrogant, id mihi ex mea non concedunt, ſcilicet quia imagines non habeo, & nova nobilitas eſt!

[1] Giovenale *Sat.* 10.

Digitized by Google

Quis enim virtutem amplectitur ipſam
Præmia ſi tollis?

Anzi dalla corrotta opinione applicandoſi l'onore alle ricchezze, ne accaderà, che per conſeguirle, gli uomini virtuoſi divengano anche vizioſi, e tutte le virtù non poſſano reſiſtere al deſiderio delle ricchezze quando con queſte ſolamente ſi poſſa conſeguire l'onore, onde Criſpo Salluſtio ebbe ragione di rappreſentare a Ceſare: *ubi divitiæ claræ habentur, ibi omnia bona vilia ſunt, fides, probitas, pudor, pudicitia; verum hæc, & omnia mala pariter cum honore pecuniæ deſinent* [1]. Mali tutti, che nelle nazioni luſſureggianti pur troppo ſi ſperimentano!

Dica ciocchè ſi vuole il Barone di Monteſquieu co' ſuoi principj delle diverſe coſtituzioni de' governi (2). Io per me credo, che le virtù ſiano il più ſaldo, e regolar ſoſtegno di qualſiſia Stato, nè ſarò mai per perſuadermi, che i vizj poſſano giovare alla felicità pub-

[1] *Orat. 1. & 2. ad Gajum Cæſarem.*

Digitized by Google

pubblica, e privata. Se riguardo la volontà, e le leggi tutte de' Sovrani di Europa, ſpecialmente in queſto feliciſſimo ſecolo, le veggo indiritte alla correzione de'medeſimi vizj, anche coi gaſtighi, tanto egli è vero, che le virtù ſono egualmente neceſſarie a formar la baſe delle Monarchie, come delle Repubbliche, perchè i coſtumi de'Cittadini ſono come le corde dell' iſtrumento politico, e qualora ſiano rilaſciati, con qualunque perizia, e deſtrezza non ſi giungerà mai a fargli rendere una perfetta armonia, e ſia come ſi voglia retta la volontà del Sovrano, e ſiano anche giuſte le leggi, quando i Cittadini non ſono diſpoſti alla virtù, e l'una, e l'altre o ſaranno diſubbidite, o ſaranno frodate: il che ſi vede apertamente vero nelle proibizioni de' giuochi di azzardo, e de'duelli vietati rigoroſamente, ma tuttavia praticati in alcune nazioni, nelle quali l' onore continua ad eſſere attaccato alle ricchezze, ed a certi altri punti capricciosi, e bizzarri. Gli uomini coll'

[2] *Lib. 3. cap. 3.*

Digitized by Google

coll' educazione politica si debbono avvezzare ad esser buoni, e virtuosi, se con maggior facilità si vogliono estirpare que' vizj, che nocciono alle civili società, seguendo il consiglio, che Terenzio dà ai Padri di famiglia (1):

Hoc Patrium est potius consuefacere filium
Sua sponte recte facere, quam alieno metu

Il lusso nuoce egualmente al corpo delle civili società. Le fisiche utilità di qualsisia Nazione sono, la maggior popolazione, la maggior potenza, la ricchezza maggiore. Io spero poter dimostrare, che la guasta opinione dell'onore è per nuocere a tutti questi fisici vantaggi.

Nuoce in primo luogo alla popolazione maggiore, perchè essendo inestinguibile il desiderio dell'onore, e dovendo gli uomini soddisfare quest'istesso desiderio con le spese, le ricchezze non potranno essere sufficienti all'uma-

[1] *In Adelph.*

Digitized by Google

mana cupidità, la quale sarà sempre maggiore della fortuna de'Cittadini, che saranno sempre più poveri per nuovi bisogni, conforme Focione saviamente diceva al suo Aristia, e perciò gli uomini essendo scoraggiti a caricarsi di maggior peso, si asterranno di prender moglie, e sarà per mancarne la legittima prole: ed in fatti da gran tempo nelle Nazioni lussureggianti si vede mancata la popolazione nelle classi degli uomini nobili, e civili, nelle di cui famiglie appena uno prende moglie, sacrificandosi tutti gli altri o al vizio del libertinaggio, o ad una forzosa clausura ne' chiostri, per non dividere quelle ricchezze, che per la corrotta opinione si crede, che possono solamente mantenere il lustro, e la nobiltà delle famiglie; ed in pregiudizio della pubblica continenza, ed onestà, si vede facilitata la comunicazione de' due sessi, ch'è un'altro forte motivo di far astener gli uomini dalla contrazione delle legittime nozze. Se nel ceto degli artefici de'mestieri di lusso la popolazione o si mantiene, o si accresce col guadagno, sufficiente a sostentare una famiglia, da questo

Digitized by Google

ſto ceto per mancanza di educazione creſce un popolo ſcoſtumato, e ſcorretto: deve anche creſcere il numero de' poveri per la inattività, o ineſpertezza di alcuni figli nella morte de' Padri: i quali due mali colla maggior frequenza de' furti, pur troppo ſi ſperimentano in tutte le Nazioni luſſureggianti, ſecondo ſi vede da ognuno, e ſi è riflettuto da' Filoſofi degniſſimi, fra i quali merita tutta la conſiderazione il Sig.Braun (1), e l'Autore dell' opera intitolata *l' Amico degl' uomini*: laddove ſarebbe allo Stato più vantaggioſa una popolazione eguale, appunto come l' agricoltore deve egualmente moltiplicare il numero delle viti in tutta la ſua vigna, perchè ſe attendeſſe ſolamente a propagarne una parte, da queſta non potrebbe ritrarre quel maggior frutto, che da tutto il fondo ſarebbe per ricavare.

Nuoce anche il luſſo alla ricchezza maggiore delle Nazioni, poichè eſſendo inſaziabile

[1] Nel libro intitolato *Examen des Moeurs, & des principes du temps* pubblicato in Londra.

Digitized by Google

le il desiderio di distinguersi : non solo nel proprio paese, ma in ogni altra parte del Mondo, ricercheranno gli uomini nuovi oggetti di distinzione, ed i Cittadini diverranno sempre più poveri da nuovi bisogni, ed in conseguenza il corpo della Nazione rimarrà sempre più suggetto, e debitore alle Nazioni estere per quelle derrate, che o sono totalmente inutili, e di sola apparenza, o non sarebbero nell'uso frequente, se alla corrotta opinione di distinguersi con tal uso, fosse sostituita la virtuosa politezza.

Io non intendo pregiudicare all'uso di que' comodi, e di que' piaceri, che dall' industria inventati ne' paesi forastieri, s'introducano nella propria Nazione : sarebbe questa una severità della Stoica Filosofia pregiudizievole alla dolcezza, e felicità maggiore della vita. Dico solo esser cosa dannosa all'interesse di ciascheduna Nazione, che inventandosi un nuovo comodo, o un nuovo oggetto di piacere, così nel recinto del proprio territorio, che fuori di esso, i Cittadini avidamente vogliano servirsene non tanto per vivere

Digitized by Google

con maggior comodità, e diletto, quanto per conſervarſi, o meritarſi la diſtinzione, e l'onore, il di cui deſiderio eſſendo ineſtinguibile, di un confine illimitato, e maggiore di tutti gl'altri deſiderj dell'umanità, opera danni infiniti nella moltitudine così in riguardo alla morale de' Cittadini, che in riguardo all' intereſſe ſifico delle civili ſocietà. Un' Artiſta a giorni noſtri ſi vuol eguagliare ad un Mercadante: un Mercadante vuol pareggiare un Nobile di piazza: la pedina vuol eguagliare la donna civile, e queſta vuol gareggiare colla Dama nelle fogge, e nel ſuſſiego: Introdotta una moda, ſi vede immediatamente adottata da'ceti anche baſſi, i quali ſi vogliono eguagliare a' ceti ſuperiori, e queſti a' primi: intanto per ſupplire alle ſpeſe di queſte vane diſtinzioni ſi manca alla buona fede, all' economia; all' oneſtà, e ſi rinunzia ben anche a' doveri dell' ordinata pietà naturale verſo i parenti, i figli, i congiunti, ed i poveri. Se ſi vogliano analizzare tutti queſti mali ſi troverà, che ſiano cagionati da una ſola cauſa, cioè dal pregiudi-

zio,

Digitized by Google

zio, che hanno gli uomini di volersi acquistare, o mantener l'onore coll' uso delle ricchezze.

Questo pregiudizio conforme nuoce a' Cittadini, ed alle famiglie particolari così nuoce egualmente all' interesse di qualsisia nazione, la quale non è altro, che un aggregato di private famiglie: e conforme un cittadino, o una famiglia diverrebbe più ricca, qualora essendo più savia, moderasse, e raffrenasse il numero de' suoi desiderj, di que' desiderj io dico, che si oppongono alla religione, alla sapienza, ed all' umanità, cioè all' esercizio delle virtù, così egualmente una nazione, che correggesse nell'opinione de' suoi Cittadini questo comune errore, ne dovrebbe riportare maggior opulenza con infiniti altri vantaggi, così fisici, che morali. Per esempio di questa importantissima verità, serva la Repubblica di Olanda, la quale sebbene abbia un territorio stretto, e quasi infecondo, con la saviezza, e parsimonia de' suoi Cittadini si è posta al livello maggiore di tutte le altre nazioni, le di cui ricchezze a poco a poco vanno a

Digitized by Google

colarvi, ed a trattenervisi, producendovi tutt' i benefizj del minore intereſſe del danajo ſenza ſtabilimento legale, del vivere mercato, della ſcarſezza de' poveri, dell' aumento della popolazione, e del vantaggio del commercio, che da giorno in giorno ſi rende ſempre maggiore pel regolamento diverſo delle vicine nazioni.

Per meglio intendere queſta iſteſſa verità, ſi finga, che una nazione per l'acquiſto degli oggetti di puro luſſo ſpenda in ogni anno cento mila zecchini o in danajo, o in valuta di altri prodotti del paeſe: Se queſta nazione venga indi a correggere la guaſta opinione de' ſuoi Cittadini, facendo in modo, che queſti poſſano acquiſtar l' onore, e la ſtima, che ſommamente deſiderano, non già cogli oggetti del luſſo, ma coll' eſercizio delle virtù, col minor uſo de' medeſimi oggetti, verrà in ogni anno a riſparmiare la maggior parte de' cento mila zecchini, i quali rimanendo nel proprio territorio, cominceranno a produrvi i benefizj dell' opulenza, e queſti creſceranno ſempre più in appreſſo, appunto come

Digitized by Google

me la ſoſtanza notritiva rinvigoriſce a poco a poco gl' infermi, indi gli rende ſani, e finalmente anche robuſti, quando il Medico ſavio, e prudente ripartiſce a proporzion del biſogno, e della digeſtione queſt'iſteſſa ſoſtanza: il quale ufficio eſercitano appunto le virtù nelle ſocietà civili, coll' ordinata diſtribuzione di tutto ciò, che ſerve alla neceſſità, alla comodità, ed alla felicità della vita.

Finalmente nuoce il luſſo alla potenza maggiore delle nazioni. Se queſta voglia miſurarſi dalla maggior popolazione, ſi è già detto, che il luſſo la diminuiſce nel ceto nobile, e civile, da'quali ceti potrebbero averſi i Soldati meno mercenarj, e più imbevuti dell' onor militare per l' educazione migliore; e ſe voglia miſurarſi dalla ricchezza maggiore, ſi è anche detto, che il luſſo viene a diminuirla; ma riguardando la potenza di una nazione in rapporto ad un ſolo cittadino, egli è certo, che l' uſo continuo de' comodi, e ſtudiati piaceri ne diminuiſce la forza, ed il vigore. Si può leggere su tal propoſito quel che ha degnamente conſiderato l' Au-

Digitized by Google

tore del Trattato *delle cauſe d'. inuguaglianza fra gli uomini*, poichè le forze naturali non eſercitate, e tenute in ozio dalla mollezza de' piaceri, e de' vizj naturalmente ſi ſnervano, e s' indeboliſcono: ecco perchè i Perſiani ſoggiogarono gli Aſſirj, e divenuti eſſi anche luſſureggianti, vennero ſoggiogati da' Macedoni: ecco perchè Uomini ſelvaggi, e barbari uſurparono l' Impero de' Romani in tempo che queſti erano immerſi nel luſſo: ebbe perciò ragione Silvio Italico di additare (1)

. . . . . *Inde adſpice late,*
Florentes quondam luxus quas verterit urbes!
Quippe nec ira Deum tantum, nec tela, nec hoſtes

Si poſſono ora ſciogliere le ragioni che ſi allegano in favore del luſſo. Non credo eſſer neceſſario riſpondere al Signor David Hume

[1] *Lib.* 15.

Digitized by Google

Hume [2], perchè egli credendo di encomiare il luſſo ha reſo le lodi dovute alla ſavia politezza delle culte nazioni, come può vederſi da tutto il filo del ſuo ragionamento, e perciò egli diſſe, *che i ſecoli del luſſo ſiano i più felici, e virtuoſi, e che il luſſo medeſimo è innocente, o reo ſecondo il tempo, il luogo, e la condizione della perſona*, propoſizioni tutte, che ſi adattano alla politezza, ma non ſi convengono al luſſo, il quale per quel ch'è detto, non può eſſer virtuoſo, non può cagionare felicità, ed è ſempre reo, perchè toglie alla virtù nell'opinione degli uomini quel premio, che l' è dovuto, e che potrebbe moltiplicar l' eſercizio dell' iſteſſa virtù. Non ha egli ragione di criticare gli Autori claſſici Latini, e ſpecialmente Salluſtio, come ſe non foſſero giunti a penetrare la vera cauſa de'diſordini, che accaddero in Roma, che quelli attribuirono al luſſo, ed egli aſcrive al mal diretto governo, ed all' eſtenſione delle conquiſte. Mi ſia lecito di vindicare la degna

(2) Saggio II. ſul Commercio.

Digitized by Google

ſtima, che deve farſi per ogni riguardo di così illuſtri Autori contemporanei: non ha, diceva io, il Signor Hume, ragione di criticarli, perchè egli piuttoſto non giunſe a conoſcere il veleno, che nell' uſo delle ricchezze ſi era generato in Roma colla ſtima comune, onde accaddero tutt' i mali, che prima reſero inferma la Romana Repubblica, ed indi la condussero a morte, e perciò egli confonde il luſſo con la politezza delle culte nazioni, quantunque queſte coſe, com' è detto, ſiano politicamente differenti.

Il Signor Melon pare, che ſia caduto nell' iſteſſo abbaglio, mentre dopo aver detto, *che il luſſo ſia quella ſontuoſità, e ſplendidezza, che vien prodotta dalle ricchezze, aggiunge eſſere il luſſo una conſeguenza neceſſaria di ogni ſocietà civilizzata, e polita; che i vaſi di faenza comparati a quelli di terra comune, e la porcellana paragonata alla faenza, ſiano ſtati un progreſſo del luſſo; che il zuccaro, la ſeta, il caffè, il tabacco ſiano un luſſo nuovo non conoſciuto da' Romani:* ha egli perciò ragion di dire, che *biaſimare il luſſo ſia un effetto di*

Digitized by Google

di uno ſpirito malinconico e ſevero. Gli additati oggetti di comodità, e piacere, ed ogni altro, che l' induſtria ne ſapeſſe inventare, non ſono realmente effetti di luſſo, ma piuttoſto di coltura, e politezza: l' uſo di queſte coſe, e di ogni altra ſimile col ſolo fine di mantenerſi, o conſervarſi l' onore è propriamente il luſſo, che nuoce alle civili ſocietà. Concorro anch' io in quel ch' ei dice, che *eſſendovi un numero neceſſario d' uomini per la coltura delle terre, per la guerra, e per le arti di prima, e ſeconda neceſſità, tutto il dippiù de' Cittadini, ſia giovevole impiegare nell' opera degli oggetti di maggior piacere, e comodità, acciò non reſtino ozioſi*; ma quando per queſte arti di politezza vengano a mancare i ſoldati, gli agricoltori, i paſtori, e tutti gli altri Operaj delle coſe più neceſſarie, come ſi ſperimenta nelle nazioni luſſureggianti per quella catena di politiche conſeguenze, che dal primo anello dipende, chi è, che non vede il danno grave, che s' inferiſce alle civili ſocietà?

Aggiunge lo ſteſſo Signor Melon, che

chi

Digitized by Google

chi ſpende a fabbricare, ed indorare un ſuperbo palazzo non fa coſe contrarie allo Stato, ed alla morale, ma non deve ſperare alcuna gloria dalla parte del Pubblico, perchè ha travagliato all' utilità ſua particolare, e quello all' incontro, che travagliaſſe a laſtricare una pubblica ſtrada, a coſtruire in beneficio pubblico una fontana, meriterebbe le marche glorioſe del ſuo benefizio, o altre diſtinzioni per eccitare una nuova emulazione ne' Cittadini.

Con queſto giudizio indica il Signor Melon lo ſtato di una nazione polita, ma non luſſureggiante, nella quale ordinariamente ſi fanno le maggiori ſpeſe col ſolo fine di raccogliere nell' opinione degli altri uomini i ſuffragj della ſtima, e dell' onore, nel che propriamente conſiſte tutta la malizia del luſſo.

L' Autore del Saggio su queſta materia (1) rapportando le ragioni favorevoli, e contrarie al luſſo coll' eſempio anche di molte nazioni, non ſi determina alla deciſione di queſta controverſia, e piuttoſto ſi trattiene in

(1) Stampato in Venezia nel 1767. preſſo Luigi Pavini.

Digitized by Google

in termini generali, che possono adattarsi all' uno, ed all' altro partito, senza mai venire al punto particolare di questo problema, che ci lascia in una maggiore oscurezza.

L' Autore dell'opera intitolata: *Interesse delle nazioni sul Commercio* (2) propone, *che se volesse minorarsi il lusso con leggi suntuarie, sarebbe per mancare il Commercio, la popolazione, l' agricoltura, ed ogni altra arte utile, e necessaria, mentre il colono, e l' artefice trovando i suoi granili ripieni d' inutili frutta, ed in conseguenza inutile la propria fatica, non coltiverebbe, nè impiegherebbe la sua opera, se non per ottenere la sola sua sussistenza, e così le campagne rimarrebbero deserte, le arti riceverebbero detrimento, e lo Stato diverrebbe povero: all' incontro favorendosi il lusso, si farebbe più estesa la consumazione interiore, ed esteriore, la coltura più animata, e le produzioni così naturali, che artificiali, riceverebbero sempre più nuovi accrescimenti.*

Le

[2] *Tom.* 2. nel capitolo del lusso.

Le leggi ſuntuarie non ſono efficaci a moderare il luſſo in quella nazione, nella quale vi ſia la corrotta opinione, che coll'uſo delle ricchezze ſi poſſa mantenere, o acquiſtare la ſtima, e l'onore, perchè gli uomini, che naturalmente vogliono ſoddisfare queſto deſiderio, ſe loro ſi proibiſce di diſtinguerſi in un modo, trovaranno la maniera di diſtinguerſi in un altro, e perciò è accaduto, che tutte le leggi ſuntuarie ſiano andate in diſuſo, e come infruttuoſe non più ſi vengano a pubblicare, appunto perchè le medeſime non troncano quella radice, che produce tutto il vizio nel luſſo (1).

Se ſi diſtingue il vero luſſo dalla politezza, ſi conoſcerà, che le ragioni addotte dal

(1) Il ſolo Zeleuco Legislatore di Locri, ei pare, che ſtabiliſſe leggi ſuntuarie le più efficaci a raffrenare il luſſo. Sapendo egli, che gli uomini, e le donne vi ſi determinavano col ſolo fine di meritarſi, o conſervarſi l'onore, comminò accortamente le pene di vergogna, e diſſonore nelle leggi, che per moderare il luſſo, egli venne a ſtabilire. Le donne Locreſi affettando abbigliamenti bizzarri, e faſtoſi con ſeguito di gran numero di ancelle, ed eſſendo anche voglioſe d'uſcir di caſa in tempo di notte, contro il pubblico decoro ed oneſtà, per togliere queſto abuſo Zeleuco ſtabilì, che da una ſola fanteſca poteſſero farſi ac-

Digitized by Google

dal citato Autore ſono pure illuſioni . Il deſiderio del guadagno, contiene in compendio tutt' i deſiderj, che poſſa mai avere ogni uomo per la ſua eſiſtenza, conſervazione, e felicità: dopochè il danajo per conſenſo degli uomini divenne il rappreſentante di tutte quelle coſe, che vengono in Commercio, fu queſto quell' oggetto, che potea dar pabolo all' umana cupidità, la quale fu da principio potentiſſima in tutti gli uomini, e ſi reſe viappiù potente allorchè le nazioni dalla barbarie paſſarono alla politezza, e coltura; mentre allora coll' accreſcerſi gli oggetti della comodità, e del piacere, ſi accrebbe in conſeguenza il numero degli umani deſiderj, e ricevè aumento maggiore il deſiderio del guadagno, e del

accompagnare, purchè non erano ubbriache; che non poteſſero uſcire in tempo di notte, ſe non quando andavano a cercare i loro cicisbei; e che non poteſſero portare panni dorati, o ricami ſulle loro veſti, ſe non quando avevano ferma volontà di proſtituirſi. Agli uomini proibì l' uſo delle gioje, e delle drapperie di Mileto le più preziose di que' tempi, purchè non dovevano portarſi ne' luoghi infami per commettervi nefande azioni. Diodoro Sicolo *lib.* 12. *cap.* 21. *p.* 84. & 85. *edit. Rodom. tom.* 2. Montagne *lib.* 1. *cap.* 43. *p.* 297. London.

Digitized by Google

del danajo, col quale ſoddisfar ſi potevano i riſpettivi biſogni (1). Queſto iſteſſo deſiderio diè principio, ed ora dà moto al Commercio egli fece naſcere, e migliorare le ſcienze, e le arti, mettendo la mente in fermentazione. Semprechè dunque non voglia figurarſi (come non può ſuccedere) che manchino gli umani deſiderj della neceſſità, comodità, e felicità della vita, non può mai ceſſare il deſiderio del guadagno, e del danajo, e dovrà queſto ſempre più creſcere, accreſcendoſi la coltura delle Nazioni co' nuovi oggetti di comodità, e di piacere: non potrà mancare in conſeguenza l' agricoltura, non potranno deteriorarſi le arti, nè l' intero Commercio potrà ricevere detrimento, anzi ſi ridurrà tutto ad una proporzione maggiore, ritornando le coſe al primiero equilibrio col preporſi le coſe neceſſarie alle coſe comode, e queſte alle coſe dilettevoli.

Io non niego, che dalla guaſta opinione de-

(1) *Cajus Manil. lib.* 1.
. . . . . *longa dies acuit mortalia corda,*

Et

Digitized by Google

degli uomini essendosi applicato l'onore all'uso delle ricchezze, siasi perciò venuto ad accrescere il desiderio del danajo, e del guadagno, essendo venuta in Commercio come una nuova merce quella stima, e quell' onore, che gli uomini sommamente desiderano, ma questo accrescimento non fece altro, che rendere il desiderio del danajo una violentissima passione in tutti gli uomini, capace a non far riconoscere leggi Divine, ed Umane, e molto meno le virtù per poterla soddisfare (come pur troppo si sperimenta in alcune nazioni lussureggianti), e conforme il desiderio del guadagno fu utilissimo alle civili società, allorchè sentiva il freno della religione, della sapienza, e della umanità, così divenne dannosissimo per cento, e mille vie, quando si associò co' delitti, e co' vizj, con quella istessa indifferenza, che prima si associava colla virtù.

Il viver caro, che si sperimenta in tutte

Et labor ingenium miseris dedit, & sua quemque
Advigilare sibi jussit, fortuna premendo

Digitized by Google

te le nazioni luſſureggianti, è piuttoſto un chiariſſimo argomento contrario al citato Autore; ſi deve credere, che nelle nazioni iſteſſe vada tuttavia in decadenza l' agricoltura, la paſtorizia, la navigazione, e tutte le altre arti di prima, e ſeconda neceſſità, dal vederſi creſcere ſempre più i prezzi de' di loro oggetti; mentre è indubitato, che i prezzi ſteſſi creſcono, o ſi diminuiſcono a quella iſteſſa proporzione, che ſi accreſce, o ſi diminuiſce la maſſa de' generi, onde ſi può conchiudere, che il viver caro principalmente derivi dalla mancanza, e diminuzione degli oggetti di prima, e ſeconda neceſſità, e queſta ſi dee riportare al minor numero di quelli, che ſi applicano a procacciarli, o alla minor cura, e fatica, che i medeſimi v' impiegano: il che accade o per la minor popolazione, o per lo maggior concorſo delle braccia lavoratrici alle arti di luſſo, ed è una conſeguenza di tutto il reſto, cioè che gli uomini per procurarſi l' onore prepongono alle coſe neceſſarie, e comode gli oggetti di ſola diſtinzione, i quali avendo ſmercio

Digitized by Google

cio maggiore, agli artefici recano un maggiore guadagno.

Queſto aumento di prezzo per le coſe neceſſarie dovrebbe richiamare all'agricoltura, alla paſtorizia, alla navigazione quegli artefici, che non poſſono vivere colle arti del luſſo: ma l' educazione vi ſi oppone, perchè quelli, che ſono allevati nelle Città, non ſono atti e diſpoſti a vivere nelle campagne; dal che riſulta l' abbondanza de' poveri, che richiede dalla pietà de'Cittadini il giornaliere alimento, e la frequenza de' furti nelle Città, come ſaviamente ha riflettuto per l' Inghilterra il mentovato Signor Braun.

Vero è, che creſcendo la maſſa dell'oro, e dell' argento, come in Europa è creſciuta dopo la ſcoverta delle miniere di America, per queſto aumento dalla parte della moneta, ſi ſono accreſciuti i prezzi di tutte le coſe, come anche de' comeſtibili, nè io intendo parlare di queſto aumento naturale, e proporzionato per ogni oggetto di commercio, ma ſolo avvertire quell' alterazione di prezzo, che per le coſe comeſtibili nelle

Digitized by Google

nazioni luſſureggianti ſi eſperimenta in rapporto a tutte le altre derrate. Il vedere, che in queſte tali nazioni que' comeſtibili, che prima erano ad una certa data ragione colla valuta delle coſe comode, e dilettevoli, l' abbiano ſucceſſivamente, e con molta ſproporzione ecceduta nel computo del prezzo, fa ricredere ognuno, che queſto ſia un effetto non già dell' accreſcimento del danajo, o della popolazione maggiore, ma piuttoſto della mancanza de' generi.

Lungo ſarebbe il deſcrivere le pernicioſe conſeguenze del luſſo, e come a poco a poco queſto epidemico malore, che ſi genera, e ſi nutre nella opinione degli uomini, opera uno ſlogamento univerſale in tutte le membra di una nazione, che ſia attaccata da queſta malattia.

Se io non faceſſi una breve Diſſertazione, e formar doveſſi un trattato su queſta materia, potrei avvertire più a lungo, che per queſto dannoſo pregiudizio del luſſo i paſtori, i coloni, e tutti gli altri artefici delle arti primitive col guadagno, che vi facciano, ve-

Digitized by Google

venendo poco a poco a sdegnarle, procurano ſituare i proprj figli o nell' eſercizio di quelle profeſſioni, che ſi credono più onorabili, o nell' ozio delle dovizioſe comodità con diſcapito delle ſteſſe arti, che eſſi abbiano eſercitate; che il danajo, il quale per eſſere giovevole ad ogni ramo di commercio, dovrebbe diffonderſi, e permanere in tutte le parti, e luoghi di una nazione, qual veloce torrente traſcorre nelle Città Capitali, laſciando le Provincie inaridite, onde infiniti mali derivano all' iſteſſa nazione; che gli uomini dalle campagne paſſino a vivere ne' caſtelli, da queſti nelle città vicine, e finalmente nelle città capitali, laſciando, per così dire, ſpopolate le Provincie, o almeno ſproviſte di quelli ajuti, che le famiglie opulenti potrebbero dare alla gente povera, e biſognoſa, con pregiudizio dell' agricoltura: vedendoſi all' oppoſto popolatiſſime le città di uomini, che vivono in ozio, o ſi applicano alle arti di puro luſſo: non parlando di altri, che per poter vivere nelle città ſtudiano ogni arte illecita per ritrarre la ſuſſiſtenza dalle campagne;

Digitized by Google

e finalmente che da queſte iſteſſe cauſe del luſſo deriva la frequenza de' furti così nelle città, che nelle campagne, mentre i cittadini per le neceſſità proprie, ed i campagnuoli reſi poveri per le neceſſità de'Cittadini, eſſendo ridotti ad eſtreme ſtrettezze ſi riſolvono a rubare, e co' furti molte volte commettono gravi delitti.

Aggiunge il citato Autore, *che il luſſo rimedia all' inconveniente di far riconcentrare le ricchezze tra i particolari dello Stato, il che è dannoſo per le civili ſocietà, mentre un ricco, che ſi rovina col luſſo, dà la ſuſſiſtenza ad un gran numero di famiglie, potendoſi aſſomigliare ad un ſtagno, che diſſeccandoſi ſpande le ſue acque da tutte le parti, e produce la fertilità ad una grand' eſtenſione di territorio.*

La prodigalità de' cittadini, come ogni altro vizio, che i medeſimi poſſano avere contrario alle virtù civili, non potrà certo giammai giovare alla felicità pubblica, e privata: credere il contrario è l'iſteſſo, che non ſapere i principj fondamentali dell'Economia pubblica,

Digitized by Google

blica, e privata. La riconcentrazione delle ricchezze tra particolari: il reſtringerſi il numero de' proprietarj, vede ognuno eſſer coſe contrarie alla libertà, e miglior Governo degli Stati: ma queſti mali debbonſi piuttoſto temere dal pregiudizio, che regni in una nazione in credere, che le ricchezze non che l' eſercizio delle virtù coſtituiſcano il luſtro degl' individui, e delle famiglie: ed in fatti da queſto iſteſſo pregiudizio derivano i fedecommeſſi, le primogeniture, i majoraſchi, i monti, e l'altre diſpoſizioni con proibizione di alienare, le quali coſe ſono tante oſtruzioni, ed arreſti, che ſi ſono fatti, e ſi fanno giornalmente ne' corpi politici, onde rimane impedito il libero corſo della civile ſoſtanza, e furono in Roma ſconoſciute fino a tanto, che le ricchezze non ſi uſurparono quell'onore, che ſi era aſſegnato alle virtù.

Se ſi divideſſe il deſiderio dell' onore dal deſiderio del guadagno, ſarebbe queſto meno potente, e più pieghevole a' dettami della ragione; anzi gli uomini per conſeguir l'onore, che ſi riponeſſe nell' eſercizio delle virtù, ſa-

Digitized by Google

rebbero più disposti alla rinuncia di certi comodi, e piaceri per poterlo conseguire con la pratica delle istesse virtù, alle quali servirebbero le ricchezze adempiendosi con esse tutti gli ufficj della umanità con vantaggio del bene pubblico, e privato : nel ceto nobile, e civile sarebbe per crescere la popolazione maggiore, e così col maggior numero de' figli, e de' nipoti venendosi alla ripartizione de' beni più eguale, sarebbero per dileguarsi a poco a poco quelle ostruzioni, che nocciono allo Stato, e molte volte fanno anche ombra al Sovrano, nè il debole sarebbe oppresso, anzi sarebbe virtuosamente soccorso dall' uomo facoltoso.

Finalmente il citato Autore attribuisce al lusso la potenza, e la ricchezza maggiore: si è dimostrato il contrario, e per conferma maggiore serva di esempio qualsisia ben ricca famiglia, la quale subito che cominci ad essere lussureggiante, passa di grado in grado dal bisogno alla strettezza, all' urgenza, ed alla

(1) L'Autore delle Meditazioni *sulla felicità* stampate nel 1765.

Digitized by Google

alla mendicità, se vale il paragone adottato da tutt' i Politici, che quelle cose, le quali nocciono ad una famiglia particolare, sono anche per nuocere alle società civili, le quali sono famiglie più grandi, e numerose. Resta dunque provato, che il lusso, cioè l'uso delle ricchezze col fine di meritarsi, o conservarsi l'onore è dannosissimo alle civili società per ogni riguardo così morale, che fisico.

Se nuoce il lusso alla felicità pubblica; nuoce ugualmente alla felicità privata. Un savio Filosofo moderno (1) avverte che l'eccesso de' desiderj sopra il potere è la misura della infelicità di ciascheduno, conforme l' equilibrio de' desiderj, e della potenza, accrescendosene o diminuendosene rispettivamente il peso, costituisce la nostra felicità. Questa proposizione non deve indurre che gli uomini debbano ciecamente soddisfare tutti i di loro desiderj, ma solamente quelli, che non si oppongono alle vere virtù, come insegnò Aristotile (2); poichè queste essendo un parto della

(2) *Lib. 6. polit.*

Digitized by Google

retta ragione, ci fanno godere i piaceri veri, non apparenti, e ſucceſſivamente dannoſi.

Non può negarſi che nelle nazioni luſſureggianti il numero de' deſiderj è infinitamente maggiore di ogni altra nazione, che non ſia nel furore del luſſo, per il numero maggiore degli oggetti inventati a diſtinguere i cittadini: laddove nelle nazioni che uſano parſimonia, e ſaviezza, la ſola virtù forma l'unico oggetto della diſtinzione. Sicchè l'eſempio de' Cittadini più potenti, che ſi diſtinguono coll'uſo delle ricchezze, coſtituiſce l'infelicità di quelli che hanno minor potenza, e facoltà: e come in queſte iſteſſe nazioni è maggiore il numero de' deſiderj, ed è più grande la ſproporzione delle ricchezze, deve neceſſariamente eſſer maggiore il numero degl'infelici: E poi quanti vi ſono che per ſupplire alle ſpeſe del luſſo ſi privano delle coſe neceſſarie alla vita, e di quegli innocenti piaceri, che la natura richiede per l'umana felicità! quanti vi ſono che per l'iſteſſa cagione gemono ſenza reſpiro ſotto il grave peſo della fatica con danno dell'ordinario corſo della vita,

Digitized by Google

vita, e di quella felicità che potrebbero essi godere! Quanti vi sono che tra i desiderj del lusso perdendo la bussola della virtù, nell' oscurezza della ragione, urtano ne' scogli de' vizj, per restarvi miserabilmente naufragati! In somma il comune errore in queste Nazioni conforme misura la stima, così misura la felicità colla differenza delle vesti, degli equipaggi, e delle tavole, le quali cose non accrescono realmente la comodità nostra, o il nostro appetito, qualora siano più doviziose; ma servono a caricarci di bisogni maggiori, per renderci infelici, onde Lucano ebbe ragione di esclamare (1):

. . . . *Oh prodiga rerum*
Luxuries, nunquam parvo contenta paratu,
Et quæsitorum terra, pelagoque ciborum,
Ambitiosa fames, & lautæ gloria *mensæ,*
Discite quam parvo liceat producere vitam,
Et quantum natura petat!

CA-

[1] *Lib.* 3.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Si propongono i mezzi, che dovrebbero tenersi per correggere il luſſo, e curare nel tempo iſteſſo tutt' i mali, che produce.

POICHE' il luſſo dipende dal pregiudizio, che le ricchezze ſiano meritevoli dell' onore, comprende ognuno, che ſe queſto ſi emendaſſe, inducendo i Cittadini a credere, che le virtù ſolamente poteſſero far acquiſtare quell' onore, che tutti gli uomini deſiderano: nell' uſo delle ricchezze medeſime non più ſi riconoſcerebbe quel vizio, onde derivano tanti danni alla felicità pubblica, e privata.

Ma come mai emendarlo in quelle civili ſocietà, nelle quali da ſecoli, e ſecoli queſto errore ſi trovi radicato? è queſta una infermità, che conforme nella opinione degli uomini a poco a poco ſi è generata, così dee lentamente curarſi. Non mancano a' Principi frequenti occaſioni per far conoſcere a' ſudditi la

Digitized by Google

la ſtima più grande, che facciano delle virtù, che delle ricchezze. Queſte predilezioni ſarebbero efficaci in gran parte a correggere l' invecchiato errore della moltitudine, e la moneta dell'onore ſaviamente diſtribuita alle virtù, che ſi vogliano introdurre ne' riſpettivi Stati, e Governi, ſarebbe quel premio diſintereſſato, che un degno Autore moderno ricerca nelle largizioni dell'oro, e dell'argento. Molto più ſarebbe efficace l' eſempio de' Sovrani, eſſendoſi ſempre ſperimentato giovevole il conſiglio di Claudiano:

Scilicet in vulgus manant exempla Regentum.

Che ſe voglia prenderſi norma dalla Politica Greca, e Latina, ſi troveranno ſtabiliti alcuni Magiſtrati con facoltà di diſtribuire proporzionatamente l' onore, quando quelli, che eſercitavano il ſommo Impero, non abbiano voluto prenderne la cura (1). Plinio ragionevol-

(1) Ariſtotile nella Politica *lib.* 5. *cap.* 8.

Digitized by Google

volmente dicea: *Cæſaris eſſe ut nobiles efficeret, ac tueretur* (1): in fatti il Re Servio Tullio, come anche i di lui ſucceſſori, e dopo i Conſoli eſercitarono in Roma queſta ſuprema Regalia, anche colle pene dell' ignominia, deſcrivendo i Cittadini, o caſſandogli dagli ordini, e dalle claſſi più, o meno degne a proporzione del merito, o demerito di ciaſcheduno; ma nell'anno 310. dopo la fondazion di Roma, dilatandoſi l'Impero Romano, eſſendoſi conſiderato, che per le altre gravi cure del Governo, non poteano i Conſoli invigilare eſattamente a queſta rilevante incumbenza, ſi venne a creare una nuova Magiſtratura, addoſſandoſi a due degni Cittadini uno nobile, ed un' altro plebeo, con facoltà arbitraria di deſcrivere, o caſſare dagli ordini, e dalle claſſi più, o meno degne quelli, che n' erano meritevoli per le virtù, o per li vizj civili, e mili-

[1] *In Trajano.*

[2] *Livio lib. 3. cap. 3. & 22., & lib. 4. cap. 8. Cicero de legib. lib. 3. cap. 3. . . . . Cenſores, populi partes in Tribus diſtribuunto . . . . mores populi regunto, probrum in Senatu ne relinquunto.*

[3] *Cicero de Repub. 4.: Cenſoris judicium nihil fere damna-*

Digitized by Google

militari, che si opponevano a' vantaggi della Repubblica (2) : e conforme le aggregazioni apportavano onore, così le degradazioni irrogavano ignominia (3), a differenza dell'infamia, la quale era una pena dovuta a certi delitti, e s' imponea ne' giudizj pubblici (4).

Questo Magistrato chiamato Censura mantenne in officio i cittadini Romani, promovendo la pratica delle virtù, ed impedendo il progresso di certi vizj, che non erano positivi delitti, col premio dell' onore, e colla pena della vergogna : fu perciò chiamato da Tito Livio : *Res saluberrima tanto futuro Imperio* [5]; e si mantenne mai sempre in esercizio, a segno che intermesso per pochi anni per la seconda guerra Punica, subitochè si restituì la pace in Roma, i Censori: *ad mores hominum regendos animum adverterunt : castiganda*

damnato affert, nisi ruborem : itaque, ut illa judicatio versabatur tantum in nomine, animadversio illa ignominia dicta est.

[4] *L. infamem de publicis judiciis, l.* 1. *de his, qui notantur infamia l.* 2. *de Senatorib.*

[5] *Lib.* 1.

Digitized by Google

ganda enim erant vitia, quæ velut diutinos morbos ægra corpora ex ſeſe gignunt, & nata bello erant [1].

La Storia Romana ci ha tramandato alcuni giudizj cenſorj, da'quali ſi può comprendere con quanta vigilanza ſi fuſſe in Roma procurato di correggere ogni piccolo vizio, che potea pregiudicare alla virtù civile, e militare. Quattrocento Cavalieri Romani perderono i riſpettivi cavalli, che loro ſomminiſtrava la Repubblica, furono degradati dall'ordine equeſtre, e ridotti alla condizione tributaria, ſolo perchè diſimpegnarono con negligenza un travaglio di fortificazione, che ſi era loro ingiunto dal Generale (2).

Lucio Metello, e que' Giovani Romani, che dopo la infelice battaglia di Canne fecero la diſperata riſoluzione di abbandonar l'Italia, furono degradati da' Cenſori, e ridotti anche alla condizione tributaria (3).

I Cit-

[1] *Livio lib.* 24.
[2] *Valer. Max. lib.* 2. *cap.* 9. *n.* 7. *Front. Strat. lib.* 4. *cap.* 1. *n.* 21.
[3] *Livio lib.* 24. *cap.* 11.
[4] *Hiſtoriarum natural. lib.* 18. *cap.* 3. *lib.* 4. *cap.* 12.

Valer.

Digitized by Google

I Cittadini, che ſenza neceſſità contraevano debiti, e quelli, che non coltivavano le di loro terre colla iſteſſa diligenza, e cura de' di loro vicini, furono anche da'Cenſori puniti, come ne abbiamo gli eſempli in Plinio, e Gellio (4). Il celibato ſenza giuſta cauſa fu anche corretto da'Cenſori col pagamento di certa ſomma, che chiamavaſi *æs uxorium* per promovere così la popolazione maggiore (5).

Il diſprezzo del giuramento, e la mancanza di buona fede furono anche da' Cenſori ſeveramente emendati (6): Ne abbiamo un eſempio in que' Cittadini Romani, che fatti prigionieri da Annibale controvennero alla giurata promeſſa di ritornare nel di lui campo, donde ſi erano dipartiti per trattar in Roma la di loro redenzione: mentre i medeſimi con tanta ſeverità furono corretti, che molti di eſſi ſi diedero volontariamente la morte [7].

Il

[5] *Valer. Max. lib. 2. cap. 9.*
[6] *Cicero lib. 1. cap. 6.*
[7] *Cicero de offic. lib. 6. cap. 31. Livio lib. 24. cap. 11. Gellio lib. 7. cap. 18.*

Digitized by Google

Il luſſo nell' eccesſo delle ſpeſe: la poca cura della domeſtica economia furono anche in ſomma conſiderazione de' Cenſori. Cornelio Rufino onorato del trionfo, e ſtato due volte Conſole, e Dittatore, fu degradato dall' ordine Senatorio, ſolo perchè aveva un vaſellame di argento nel peſo di 12. libbre [1]. Il Tribuno Marco Duronio patì l' iſteſſa cenſura, perchè fece al popolo un' aringa contro la legge della frugalità [2].

Le parole finalmente, o le azioni, che offendevano la pubblica oneſtà, ed il decoro furono anche cenſurate: ne abbiamo un eſempio in Manlio, il quale fu degradato dall'ordine Senatorio, ſolo perchè in preſenza della famiglia aveva dato un bacio a ſua moglie [3]; e così i Cenſori correggevano tutti gli altri vizj de' loro Concittadini per promuovere in eſſi la pratica delle virtù: qual maraviglia dunque ſe con tanta ottima Economia civile

[1] *Livio epitome* 14. *Valer. Max. lib.* 2. *cap.* 9. *n.* 4. *Gellio lib.* 17. *cap.* 21.
[2] *Valer. Max. cit. loc. n.* 5.
[3] *Valer. Max. lib.* 4. *pag.* 346.
[4] *Cicero Orat.* 37. *in Piſon. Valer. Max. lib.* 2. *cap.* 8.

Dione

Digitized by Google

le ſi pervenne in Roma a quell' Eroiſmo, ed a quella ſomma potenza, che forma lo ſtupore de' ſecoli ſucceduti?

Queſta utiliſſima Magiſtratura con pubblico vantaggio fu ſempre eſercitata in Roma, ſebbene aveſſe ſofferte varie faſi nelle ſue facoltà, che in certi tempi furono accreſciute, ed in altri furono diminuite [4]: fu aſſunta da Gajo Ceſare, e da Auguſto per conſiglio di Mecenate [5], e da altri Imperadori, che ſuccederono, come fu Domiziano, il quale al dire di Suetonio Tranquillo [6]: *Suſcepta morum correctione multum luxuriæ ademit*; ma finalmente ſi eſtinſe quando il coſtume ſi reſe generalmente depravato, e finì col fine del Romano Impero [7].

Queſt' iſteſſa Magiſtratura non ſi vede coſtituita ne' riſpettabili dominj di Europa con ſomma maraviglia di Giovanni Bodino [8]: *Mihi extremam antiquitatis memoriam velut a*

[5] *Dione lib.* 47. *Plutarco in Caſſ. Sueton. in Auguſt. cap.* 37. 39. & 53.
[6] *In Domit. cap.* 8.
[7] Il Barone di Monteſchiu *tom.* 3. *lib.* 3. *cap.* 21.
[8] *De Repub. lib.* 3. *cap.* 8.

Digitized by Google

capite repetenti permirum ſæpe viſum eſt, quamobrem munus illud tam utile, tamque neceſſarium, tanta poſteritatis negligentia fuerit omiſſum: non potendoſi contraſtare, che i vizj non corretti ſiano nocevoli alla felicità pubblica, e privata, e che molte volte facciano i medeſimi que' ſcalini, per cui da grado in grado ſi aſcende ai delitti, onde è leſa la ragione delle civili ſocietà, de' Principi, e de' privati: quando non vi ſia chi corregge queſti vizj, che praticandoſi da uno, ſi adottano a poco a poco, e s'imitano dalla moltitudine, come potrà ſperarſi la ſalute, e la felicità dello Stato? *In vitia alter alterum trudimus*, diſſe Seneca, *quomodo ad ſalutem revocari poteſt quem nullus retrahit, & Populus impellit* (1)?

I Cenſori tra le altre loro facoltà, avevano quella di deſcrivere i Cittadini per loro nome, e cognome negli ordini, e nelle claſſi più, o meno degne ſecondo il merito, o demerito di ciaſcheduno. Il citato Giovanni Bodino

(1) *Epiſt.* 10.

Digitized by Google

dino enumerando i vantaggi di queſte deſcrizioni, colle quali ſi poſſono diſtinguere que' lupi, quelle volpi, e que' leoni, che impunemente ſi aggirano nel gregge degli oneſti Cittadini, vivendo con furti, rapine, giuochi, e ladronecci, immerſi nell'ubbriachezza, e nel lezzo di ogni vizio; ſi poſſono diſtinguere i veri poveri, gli avari, i prodighi, e così pure riconoſcerſi i modi, e le arti, con le quali diſſoneſtamente ſi vive nell' abbondanza, per applicarvi i dovuti rimedj, conchiude: *Tot igitur, ac tantas utilitates, quæ cenſuram conſequuntur, quis tam cœcus eſt qui non videat, tam ſtupidus, qui non ſentiat, tam demens qui non intelligat?*

Ma il vantaggio più grande, che da queſte deſcrizioni potrebbe riſultare, ſarebbe quello della giuſta diſtribuzion dell' onore, e della vergogna colle aggregazioni, e degradazioni dagli ordini, e dalle claſſi più, o meno degne. Con queſto ſiſtema, io credo, che ſi potrebbe pervenire al conſeguimento di quel fine tanto vantaggioſo ad ogni civile ſocietà, cioè a riformare, e correggere l'opinione degli

Digitized by Google

gli uomini, facendoſi ad eſſi concepire quella ſtima per la virtù, e quell'orrore, che ſi deve avere per lo vizio.

Principi di Europa Voi che amate la felicità de' voſtri Popoli, la quale non può altrimenti conſeguirſi, che col rendere gli uomini ragionevoli ſecondo i veri dettami della Religione, della Sapienza, e della Umanità: Voi potete conſiderare, ſe la cenſura trovata utile ne' tempi paſſati ſia adattabile ai voſtri riſpettivi Governi, e ſe queſto ſia l' unico mezzo per eſtirpare il luſſo, e guarire tutt' i mali, che produce. L' onore, e l' ignominia ſon quegli efficaci iſtrumenti, che muovono, o arreſtano le macchine umane: l'aura de' deſiderj, il vento delle paſſioni avranno minor forza, quando gl' iſtrumenti medeſimi ſiano opportunamente adoperati: l'oro, e l' argento per conſenſo degli uomini rappreſentano tutte quelle coſe, che poſſono ſoddisfare gli umani appetiti, così rei, che innocenti: ſe vien dato l' onore a quelli, che ne fanno maggiore ſpeſa, avranno i medeſimi una ſpinta più forte per divenir vizioſi, e poi delinquenti: procurate

Digitized by Google

curate adunque, che alla virtù ſia reſtituito la ſtima, che l' è dovuta o per mezzo della cenſura, o per altra via ligando così l' intereſſe particolare de' Cittadini al beneficio comune: vedrete allora, che ſervendo le ricchezze alla virtù, conſeguirete quel menomo poſſibile de' mali, che ora affliggono le civili ſocietà luſſureggianti, altrimenti vedrete creſcere ſemprepiù que' diſordini, che ſi oppongono alla voſtra retta intenzione, e tutt' i voſtri ſforzi, ſe non ſaranno contraddetti, ſaranno almeno ritardati.

I voſtri Stati ſe ora ſono in apparenza brillanti, ma internamente forſe deboli, e mal ſani per que' deſiderj ſregolati, che invece di rinvigorire gl' infermi, loro cagionano una debolezza maggiore, acquiſtaranno da giorno in giorno maggior robuſtezza, quando vi applichiate a curare per ogni parte la malattia epidemica del luſſo, per cui le civili Società ſono ora triſte, e languenti: Voi vedrete così fiorire in ogni ceto la popolazione, accreſcerſi la ricchezza, e la potenza, e con voſtro compiacimento rinaſcere tra gli uomini quella

Digitized by Google

quella felicità, che non può derivare da' vizj, ma dalla sola, e vera virtù.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Magn. U. J. D. D. Bernardus de Ambrosio in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 27. mensis Aprilis 1767.

NICOLAUS DE ROSA EP. PUTEOL. CAP. MAJ.

S. R. M.

DOminicus Ciaraldus vir apprime doctus, disputans, civili societati obsit, an prosit luxus, profecto & bonis moribus, & Sacris Majestatis juribus obsecundat. Neapoli A. D. VI. Kal. Julias A. MDCCLXIX.

Bernardus Ambrosius.

Die 9. mensis Augusti 1769. Neapoli.

Viso rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die 8. proximi elapsi mensis Julii currentis anni, ac relatione U. J. D. D. Bernardi d'Ambrosio, de commissione Rever. Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

GAETA. SALOMONE.

Vidit Fiscus Reg. Cor.

Ill. Marchio Citus Præses S. R. C. tempore subscriptionis impeditus, & cæteri Ill. Aularum Præfecti non interfuerunt.

Registr. fol.
Carulli.

Athanasius.

Adm.

Digitized by Google

Adm. Rev. Dominus D. Agnellus Marra S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Datum die 15. Junii 1769.

X. EPISC. VENAFREN. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

EMINENTISSIME DOMINE.

Ἐγχειρίδιον, cui titulus : *Dissertazione morale, politica, &c.* concinnatum a Cl. Viro Dominico Ciaraldo J.C. Neapolitano lubentissime perlegi, ac in eo nihil, quod bonis moribus, & orthodoxæ Fidei absonum sit, deprehendi : ideoque publica luce dignum existimo ; si auctoritatis tuæ pondus accesserit. Neapoli VI. Kal. Julii MDCCLXIX.

E. T.

Humill. addictiss. & obsequentiss. servus
Agnellus Marra.

Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Datum die 19. Augusti 1769.

X. EPISC. VENAFREN. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google